

«Canto in dialetto, ma prego in latino»

Davide Van De Sfroos: non ho mai fatto il purista, però la lingua antica ti getta in una dimensione mistica. Il cantautore parteciperà alla rassegna «Volgar'Eloquio»: a marzo a Milano fra musica, teatro e poesia

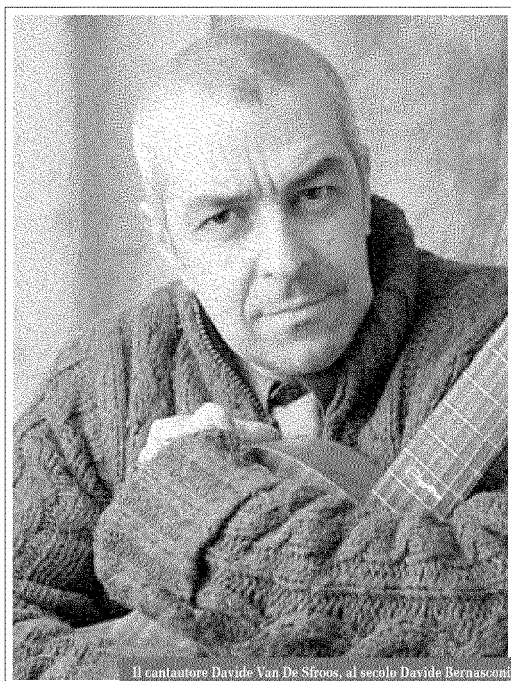
■ I luoghi simbolo di Milano, dal Piccolo Teatro alla Basilica di San Marco, dal Teatro Dal Verme alla Casa circondariale di San Vittore, si «tingono» di «Volgar'Eloquio», ricca manifestazione che riflette sul nostro patrimonio dialettale antichissimo, eppure vivo. Un viaggio nelle radici della nostra cultura: 22 appuntamenti dal 5 al 9 marzo (informazioni allo 848-800304). Intervengono nomi di spicco del teatro: Franco Branciaroli, Marco Paolini, Toni Servillo, Giulia Lazzarini, Piero Mazzarella, Ferruccio Soleri. Partecipano anche stelle della musica: Davide Van De Sfroos, Antonella Ruggiero, Patrizia Laquidara, Taranta Power. Ed esponenti autorevoli della poesia: Franco Loi, Tonino Guerra, Roberto Gannoni, Achille Serrao. Ci sarà anche Achille Platto con il suo *Bibbiù*, racconto in dialetto bresciano di pagine bibliche. «Volgar'Eloquio» celebra il nostro patrimonio più prezioso, quella cultura intangibile che viene trasmessa di generazione in generazione e che racconta le radici e le identità del nostro territorio», ha detto ieri in conferenza stampa al Piccolo l'assessore alla Cultura della Regione Massimo Zanello, promotore dell'iniziativa. È previsto anche un convegno, «Cosa ce ne facciamo del dialetto?», con accademici del calibro di Gian Luigi Beccaria, professore di Storia della lingua italiana all'Università di Torino, Franco Lurà, direttore del Centro di dialettologia della Svizzera italiana, e Franco Brevini.

Il visionario e assolutamente lariano Davide Van De Sfroos sarà il 9 al Dal Verme: una serata all'insegna dell'incontro fra lingue dialettali e sonorità moderne. Nella stessa giornata Van De Sfroos salirà in cattedra all'Università Cattolica per offrire una lezione-concerto. A proposito d'identità, ci dice: «Sono un vaso di fiori che cammina ovunque, ma poi devo andare a infilare le mie radici, a casa». Eppure Davide ha sempre cercato d'entrare anche nelle culture popolari di mondi lontani. «Sono un bidone aspiratutto. Non ho mai cercato di fare il purista – ci dice

–. Sono curioso. Per esempio la Sardegna è una terra che adoro da sempre. *Canne al vento* di Grazia Deledda è stata una lettura fondamentale per me». De Sfroos, che è impegnato in giro per l'Italia con il «Pica tour teatrale» (partito da Brescia due giorni fa, prende il nome dall'ultimo album, *Pica!*), ha sempre amato la letteratura. Si è anche cimentato con il romanzo *Il mio nome è Herbert Fanucci* (Bompiani).

«Il primo libro che ho divorato con passione è stato *Il piccolo Campo* di Erskine Caldwell, il più amaro esponente della letteratura sociale degli Stati Uniti del Sud – prosegue –. Ero al ginnasio. Non studiavo, ma leggevo per conto mio tre libri a settimana per approfondire i movimenti letterari che il prof ci faceva studiare. Impazzivo per la Scapigliatura». Ma è la cultura dell'«altra» America che lo ha formato. «Quella cultura è rimasta in me. *Il pasto nudo* di Burroughs mi ha scioccato. Come *I vagabondi del Dharm* di Kerouac: lavoravo in una ditta di trasporti quando l'ho letto. Erano i tempi in cui giravo in autostop». E da Kerouac ha ereditato l'anima dell'Hobo, del vagabondo, incarnata da Woody Guthrie. «Quell'istinto d'andare in giro con la chitarra in spalla. La mia prima esibizione è avvenuta sulla corriera Como-Menaggio. Andavo su e giù, suonando il banjo». E sulla musica: «Ci sono musiche che ti elevano e musiche che ti scagliano nel dolore. La musica ha il potere d'entrare nell'anima. Se un brano è legato a qualcosa di spiacevole nella tua vita, avrà la forza di evocare sempre quella ferita». Ma lui cerca la guarigione pregando: «La fede non è un diamante che ti mettono in mano al momento della nascita. Credo nella preghiera. E uso le nostre preghiere cattoliche: sono così belle. Ti dirò che prego in latino, perché ti getta in una dimensione antica, concentrata sui valori mistici». E su Bergamo: «Ha segnato il mio esordio musicale. A Bergamo ho registrato i miei primi tre dischi, allo studio di registrazione Suono Vivo. Ogni volta soggiornavo in un albergo in Città Alta, incredibile, diversa dalle altre città del Nord».

Mariella Radaelli



Il cantautore Davide Van De Sfroos, al secolo Davide Bernasconi

